

Il libro di Paola Mastrocola

Perché la scuola non insegna più

ROBERTO BATTITI

La sindrome della rana bollita descrive un esperimento scientifico: se mettiamo una rana in un recipiente pieno di acqua fredda, e la portiamo molto lentamente a ebollizione, la rana si abituerà in modo graduale alla temperatura crescente. A un certo punto, ormai esausta e priva della forza per reagire, finirà bollita. Se invece la immergiamo in un recipiente pieno di acqua già bollente, farà un balzo e scapperà via.

Se viviamo una situazione di malessere che cresce in maniera molto graduale, siamo come anestetizzati e ci abituiamo, pian piano, a convivere, fino a restare anche noi lessi.

Ho pensato a questo fenomeno leggendo l'ultimo libro della Mastrocola sulla scuola (*Fogliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare*). Immaginiamo, in un esperimento mentale, che un genitore o un professore si alzi durante un consiglio di classe dicendo: «Si ha a che fare con ragazzetti, ai quali occorre far contrarre certe abitudini di diligenza, di esattezza, di compostezza anche fisica, di concentrazione psichica su determinati soggetti che non si possono acquistare senza una ripetizione meccanica di atti disciplinati e metodici», e immaginiamo la reazione degli altri genitori, professori, ragazzi. Suspendete per un minuto la lettura e fate l'esperimento mentale. Avete visto quello che ho visto io?

Indignazione, irritazione, «ma come osa parlare in questo modo?», «Lei è una persona retrograda», «vuole una scuola di elite», «abbasso il nozionismo», ecc. ecc. Aggiungiamo il dettaglio che la citazione risale al 1932. Chi è l'autore? Pensateci per un minuto senza continuare a leggere. Forza, è facile, siamo in pieno periodo fascista. Avete indovinato? Probabilmente no. È una citazione di Gramsci dai Quaderni dal Carcere. Un oppositore del regime, incarcerato, acuto contestatore della scuola di Gentile, esprime con chiarezza estrema l'importanza di uno studio serio, basato su formazione della mente, fatica, struttura, esattezza. Quanto è durato il processo di bollitura lenta lenta? Circa quarant'anni. E ora concetti dati per naturali e ovvi, anche da oppositori del regime, appaiono fuori moda, antipatici, offensivi, superati da una neo-scuola improntata sulla socializzazione, inclusione, creatività, fantasia, divertimento, risultati misurabili in modo burocratico (i famigerati learning outcomes europei), fuochi d'artificio tecnologici, progetti innovativi mirabolanti venduti come sostitutivi e

alternativi allo studio serio. Il libro della Mastrocola è una fotografia spietata della realtà, disincantata ma carica di amore, spietata perché carica di amore. È suddiviso in tre parti: «I nonstudenti», che conduce il lettore all'interno della quotidianità di una scuola, qui e ora, «Breve storia del nonstudio», con alcune sezioni fulminanti su donmilanismo, rodarismo e pedagogia democratica, e «Lo studio come scelta», inno alla diversità e alla libertà di scegliere lo studio, ancora e malgrado tutto, come nota dominante della propria vita.

Non voglio togliervi il piacere per me enorme di scoprire pagina dopo pagina, citazioni, aneddoti, riferimenti storici, racconti di vita vissuta nelle aule. Mi limito ad alcuni frammenti.

Sul donmilanismo (nel 1967 esce «Lettera a una professoressa»), fu vera gloria o l'inizio della decadenza della scuola italiana? Le buone intenzioni della scuola dell'inclusione non ci hanno forse portato nell'inferno che elimina la speranza di seguire le proprie aspirazioni, ed elimina la possibilità di usare la scuola come ascensore sociale? Elimina la possibilità di nascere contadino e diventare ingegnere, di nascere figlio di operai e diventare filosofo.

Folgorante il capitolo su «i nuovi mostri: famiglia, Europa, Internet». A proposito, non lamentiamoci noi italiani, siamo in buona compagnia: basta la lettura critica di documenti e prese di posizione di burocrati europei, intenti a plasmare la neo-scuola affogata di burocrazia, per capire gli effetti devastanti che l'ansia di misurare le ricadute oggettive della scuola sta avendo su una formazione che punti a insegnare anche cose non direttamente utili dal punto di vista economico. Definire le misure standard delle banane fa sorridere ma non ha ricadute tragiche, standardizzare il processo educativo eliminando le differenze è un'altra storia, totalitaristica e inquietante nella sua ambizione di creare l'uomo nuovo standard. Viviamo un periodo di ruminazione globale, dove brandelli di informazioni, sensazioni, emozioni vengono diffusi alla velocità della luce, eliminando il silenzio, la concentrazione, la spinta a eccellere, emergere, elevarsi spiritualmente di qualche metro al di sopra dei talk show, della casa del grande fratello, dell'esibizione narcisistica dell'ultimo modello di cellulare.

Roberto Battiti

È professore di Scienze informatiche all'Università di Trento

